

Povera Desirée diventata Farina del diavolo

GIORDANO BRUNO GUERRI

Ma, voi, se avete o avete una figlia di 12, 14, 18 o 30 anni, le consigliereste di farsi ammazzare pur di non essere stuprata? Io mi occupavo del bene e dell'educazione di una bambina meravigliosa e purtroppo non mia - 6-7 anni - proprio mentre scrivevo il libro su Maria Goretti che fece tanto scandalo: perché dimostrava che il processo canonico era pieno di falsi e forzature, e perché (...)

SEGUE A PAGINA 7

(...) sostenevo che suggerire a un bambino/a o adolescente, o adulta, di farsi ammazzare piuttosto che subire uno stupro è un atto di violenza

quasi come lo stupro. Io, alla mia bambina, insegnavo che, se si fosse trovata in quelle situazioni, era meglio stare zitta, lasciar fare, piuttosto che resistere alla follia di qualche squilibrato criminale. Ci sarebbe poi stato il modo di riparare i danni psicologici e fisici subiti, mentre alla morte - lo diceva anche mia nonna analfabeta - non c'è rimedio.

Mi sembra feroce e sbagliato insegnare ai bambini a sacrificare la vita per difendere una «purezza» che viene loro estorta con l'implacabilità di una sciagura, come un incidente stradale. Eppure ricordo benissimo che, durante le mie scuole elementari e medie, sacerdoti e insegnanti di religione sollecitavano le bambine a «fare come Maria Goretti», a morire pur di non rinunciare a una «purezza» fisica quanto astratta. È chiaro che la piccola Maria - 11 anni cresciuti a fame, malattia e catechismo - disse all'«offensore», un ventenne disgraziato più di lei: «No, Dio non vuole, tu vai all'Inferno!». Quella era la sua modestissima cultura, e solo a quella poteva appellarsi. Ma soprattutto agivano in lei la paura e l'istintiva ripugnanza che ognuno ha contro un aggressore.

Lo stesso deve essere accaduto anche alla povera Desirée, istintivamente, umanamente, resistente alla violenza per paura e perciò diventata vittima di fragili individui che avevano perso il controllo della situazione. Se fosse riuscita a sopravvivere

- e poi a denunciare - oggi staremmo meglio: lei, i suoi assassini, i genitori di tutti quanti e noi tutti.

A me questo sembra talmente logico e giusto che solo uno molto fisso, credo, potrebbe dire il contrario. Il fisso di turno si è presentato con la firma di Renato Farina, vicedirettore di *Liberò*, cattolico con le tasche piene di lacrime e la testa piena di idee ricevute. Per il suo giornale ha scritto un articolo dove paragona Desirée a Maria Goretti e arriva alla stupefacente conclusione che la ragazza di Leno non si è fatta rubare la vita: «È come se l'avesse resa intangibile e più viva di prima». Farina conclude che «Maria Goretti è un tesoro di questo nostro Paese, una che non cede e non si accontenta di tirare a campare». Per me Maria Goretti - che amo ma non venero - è una vittima della miseria e dei condizionamenti dell'ignoranza e della fede indotta in menti infantili.

Non conosciamo ancora bene il caso di Desirée ma non vedo proprio come Farina e chi per lui possano «ancora sperare» nella «nostra povera Lombardia» grazie alla ragazza uccisa. Io spero, per lei, per me, per la Lombardia, per l'Italia - e anche per Farina - che Desirée sia morta per la follia altrui e per l'orrore della violenza, e non per salvare una purezza che sarebbe rimasta intatta anche dopo uno stupro. È dopo articoli come quelli di Farina del diavolo, vere violenze alla vita umana, all'intelligenza, al buon senso, al bene, che ci sentiamo un po' più volgari, fragili, malati.

Giordano Bruno Gueri